

Romanos referunt an patres indole Crajos
 Legum latores, Minoa, Solona, Lycurgum?
 Haec juvat ex vobis cognoscere; nam mihi adhuc nil
 Est audire datum, veluti si indoctus et excors

50

parvi, a differenza di quanto ricorda Orazio degli antichi Romani (O. II, 15, 13, *privatus illis census erat brevis, commune magnum*), a Meleda anche l'erario pubblico (della comunità) è esiguo. — *senatus* (consiglio dei notabili), ironico: la parola *senatus* in senso burlesco ricorre più volte in Plauto, Aul. 549, Epid. 159, Most. 1049 ecc. — 47-48. **referunt indole** = *reddunt* (rendono, ritraggono, richiamano). Cfr. Verg. Aen. IV, 328, *si quis mihi parvulus aula luderet Aeneas, qui te tamen ore referret* (che pure a le sembianze ti richiamasse, Albini); Tac. Germ. XLIII, *Marsigni et Buri sermone cultuque Suebos referunt* (ricordano): *indole* = *quasi generositate quadam virtutis, atque animi* (Valla, op. cit., p. 295); Livio I, 3, 1 e I, 23, 10; Verg. Aen. X, 826, *quid pius Aeneas dabit tanta indole dignum?* *Indoles* è quindi la tempratura di virtù e d'animo. L'*indoles* degli abitanti di Meleda non è dunque *segnis*, tarda, rozza (Tac. Ann. XII, 26), ma *praeclara* (Tac. Hist. I, 15). — *patres*, titolo onorifico, esprime venerazione, usato spesso dai poeti (Virgilio, Orazio ecc.). Anche in greco, Odys. η, 28 *ξείνῃσι πάτερι* e altrove. Cfr. Resti, Sat. XX, 160, *Grojorumque patres multo veneratus honore, multo Romanos, quorum est sapientia princeps*: se *patres* sia titolo dato solo ai Greci, o anche ai Romani, non è sintatticamente perspicuo; certo è invece (e questo basta) che il *veneratus* del secondo esempio si riferisce anche ai Romani. Tradurre mantenendo l'ordine del poeta: rendono nella loro tempratura i Romani o i padri Greci legislatori? — *Crajos*, la forma illustre di *Graecos* è qui usata per risalto di comicità. — *Minoa* etc., anche Tacito (Annales III, 26) ricorda insieme i tre più celebri legislatori della Grecia, prima di accennare ai Romani. — I vv. 41-46 somigliano ai vv. 25-27 della Sat. IV per il concetto e per l'espressione. Gli abitanti di Meleda erano attaccati e ossequenti alle loro antiche istituzioni: nel 1815, quando, dopo tre anni e mezzo di ottima amministrazione inglese, sbarcò a Meleda, per prendere possesso dell'isola, la commissione austriaca, i notabili la accolsero con queste parole: « Ben venuti, giacchè siete venuti; soltanto non imponete a una vecchia terra leggi nuove » (L. Vojnović, Pad Dubrovnik, Zagabria, 1908, II, p. 312 n. 3). Non mi pare che questo squarcio sulle leggi sia, come vuole lo Šrepel, la parte meglio riuscita della satira. Stilisticamente, non certo; troppe domande retoriche, tessitura un po' monotona dei periodi. C'è invece qui dell'umorismo, nell'intenzione e nella tonalità lessicale, risultante dallo squilibrio tra la forma solenne delle domande e la mentalità della povera gente, cui si riferiscono: i buoni Melitensi, così spesso e forse a torto gabbellati dai Ragusei, nelle satire e nelle commedie, per Abderiti; onde fu detto che anche « le idee e le similitudini del „Marunko“ s'attagliano alla grossa natura di que' rozzi isolani » (G. Druschich, in Galleria ecc.). — *nil*, il monosillabo finale dell'esametro mette in comica evidenza il concetto (*nil*) che il poeta ritiene degno di maggior attenzione. Anche qualche verso di Orazio termina con *nil*. (Epist. I, 15, 33). — 50. **est audire datum**, uso poetico — *indoctus et excors*, Cic. Tusc. I, 9, 18, *aliis cor ipsum animus videtur, ex quo excordes, vaecordes concordisque dicuntur* (hanno origine le espressioni), quindi *excors* = *stolidus*, cfr. Hor. Epist. II, 1, 184, *indocti stolidique* — *velut si*, introduce una prop. comparativa condizionata (caso ipotetico) col cong. (*essem*). Cicerone, per accentuare l'ironia, avrebbe qui adoperato *quasi*